

Carlo Serafini

Guido Baldi

Menzogna e verità nella narrativa di Svevo

Napoli

Liguori

2010

ISBN 978-88-207-5210-1

È sorprendente vedere come la narrativa di Svevo offra la possibilità di interventi critici che, pur partendo da postulati ormai ampiamente accolti, prendono strade continuamente diverse e tali da offrire letture e interpretazioni nuove. La monografia di Guido Baldi contiene già nel titolo un tema “storico” della critica sveviana, il rapporto tra verità e menzogna, tra continuo alternarsi nel rapporto tra personaggio e narratore di vero e falso, di cosa appartenga all’autore, cosa alla scrittura, cosa alla vita. Quando a Svevo fu chiesto se i suoi libri fossero o meno autobiografici, lui rispose che sì, sono autobiografici ma l’autobiografia non è la sua, come a dare ulteriore conferma che i limiti tra verità e menzogna sono molto sottili, come lo sono quelli tra la vita realmente vissuta e quella che si vorrebbe vivere o si è immaginato vivere.

Il volume di Guido Baldi si concentra sui tre grandi romanzi di Svevo (in maniera particolare *Senilità*) e segue una indagine puntuale e molto vicina al testo, volta ad evidenziare le tecniche attraverso le quali Svevo costruisce il fittissimo reticolato di imbrogli e ambiguità nel quale il lettore si viene a trovare avvicinandosi alla sua opera. Primo punto è la focalizzazione interna dei personaggi in rapporto all’onniscienza del narratore esterno dei primi due romanzi, nei quali «Svevo adotta la tecnica della focalizzazione interna quasi fissa sul protagonista, la cui ottica diviene filtro costante attraverso cui passano gli eventi narrati. Ma siccome i protagonisti sono portatori di una falsa coscienza, essi risultano personaggi focali inattendibili, che deformano e falsano la loro vita interiore e il mondo che li circonda. Il contegno critico dello scrittore si manifesta in primo luogo mediante la voce del narratore eterodiegetico, che interviene puntualmente, dall’alto di una superiore consapevolezza, a smentire i personaggi, a correggere, chiarire, giudicare, con implacabile rigore, costituendo così un punto certo di riferimento su cui misurare i loro autoinganni, i loro alibi speciosi, le loro mistificazioni; ma vengono impiegati anche strumenti ironici più sottili, forme di ironia oggettiva e di straniamento, che fanno entrare in gioco, come vedremo nelle analisi, il ruolo dell’autore implicito» (p. 2)

Il primo capitolo è dedicato ad *Una vita*, dove le azioni del protagonista sono quasi sempre in contraddizione con la propria natura; nel romanzo siamo di fronte ad una forma di inettitudine per certi versi più assoluta e filosofica del protagonista, che, sebbene agisca spesso in contrasto con gli altri personaggi del romanzo, resta una sorta di antieroe solo, che fa i conti soprattutto con se stesso, con gli autoinganni (che lo porteranno ad uccidersi) smascherati dal narratore. Ben più complesso e maturo è il secondo romanzo, al quale è dedicato il secondo capitolo della monografia. Qui giustamente Baldi si muove a ridosso dei quattro protagonisti della storia: in tutto il romanzo Svevo adotta la tecnica del punto focale interno per Emilio, raramente per Balli e Amalia, mai per Angiolina, ma il tutto è finalizzato ad evidenziare il ruolo di Emilio e la sua sconfitta nella lotta per la vita.

Molto interessante il terzo capitolo dedicato alla *Coscienza di Zeno*: qui il narratore esterno portatore della verità viene meno in ragione della forma autodiegetica, ma Zeno è inattendibile sia come narratore che come personaggio, quindi le cose si complicano notevolmente. Ma è il personaggio stesso dell’inetto ad aver subito una trasformazione nei venticinque anni che dividono il terzo dal secondo romanzo sveviano. Si dice giustamente che Svevo abbia scritto due tragedie e una commedia: l’inetto perdente dei due romanzi di fine Ottocento lascia infatti il posto ad un personaggio vincente quale è Zeno. Prettamente novecentesco, ben lontano dall’immobilismo dei

suoi due predecessori, pur continuando a sbagliare e non fare si trova in una posizione privilegiata, nella superiorità di chi riesce a vivere ridendo lì dove tutti prendono le cose troppo sul serio. Gli ultimi due capitoli (IV e V) sono dedicati al «quarto romanzo» di Svevo e a *La novella del buon vecchio e della bella fanciulla*. Per i frammenti del «quarto romanzo» è lecito parlare di continuazione rispetto a Zeno. Nella monografia di Baldi la «continuità è [...] verificata su un campione particolarmente significativo, il frammento *Un contratto*, che probabilmente rappresenta la fase più avanzata del nuovo progetto narrativo e che si collega direttamente alle ultime pagine del precedente romanzo, proseguendo ad esaminare gli sviluppi dell'attività affaristica e speculativa esercitata dal protagonista durante la guerra» (p. 3). I rapporti con l'Olivi e con i familiari sono all'insegna dell'equivoco e della menzogna sulla stessa dinamica del romanzo. Il discorso cambia di poco rispetto alla falsa coscienza del protagonista della *Novella*, per la quale Baldi parla di un ritorno indietro, anche se non ci sono certezze sulla datazione che potrebbe essere precedente alla *Coscienza* e rappresentare così «una fase intermedia, di transizione, tra i primi due romanzi e l'ultimo» (ivi).

Le analisi di Baldi, come detto, sono molto puntuali, chiare e articolate, e supportate spesso da ampie citazioni dai testi di Svevo.